

Le altre situazioni nelle quali sono state introdotte lesioni della dignità femminile e dell'identità di genere sono state esclusivamente delle messe in scena strumentali, costruite solo per condannare e denunciare, attraverso una stigmatizzazione diretta o indiretta, atteggiamenti e linguaggi non corretti, confermando l'impegno di Rai nel rappresentare correttamente le questioni di genere.

Per quanto riguarda **la presenza di donne nei programmi** si conferma complessivamente la cosiddetta "regola del terzo" (una donna ogni due uomini), riscontrata anche a livello internazionale nella programmazione degli altri Servizi Pubblici europei, con una **percentuale** di donne **in crescita tendenziale negli ultimi cinque anni** che, nel 2020, è giunta a toccare la **quota del 37%** di persone/personaggi femminili all'interno delle trasmissioni monitorate, contro il 63% di quelli di genere maschile; un risultato motivato non da scelte discriminatorie da parte di Rai, quanto piuttosto dalla necessità di raccontare il presente secondo i personaggi che la società fa emergere.

Permangono tuttavia squilibri all'interno dei diversi generi televisivi e dei ruoli ricoperti nei programmi. Mentre **la presenza femminile risulta più elevata tra i personaggi delle fiction (41,9%) e nell'intrattenimento (41,1%)**, ed è consistente anche nell'informazione (39,8% nelle rubriche dei TG; 36,3% nei telegiornali; 35,3% nell'approfondimento informativo) questa quota si riduce nei programmi culturali (31,8%), per scendere poi al 19,9% nelle rubriche sportive.

Pur tenendo conto delle esigenze di rappresentazione di settori nei quali, nella realtà, la presenza delle donne risulti ancora in parte limitata, sembra tuttavia esistere ancora qualche retaggio di antichi pregiudizi in termini di competenza. Significativo al riguardo che **nelle professioni sanitarie**, in un anno caratterizzato dall'emergenza, **la presenza delle donne in video risulti limitata** solo al 27,2%, ma anche nello sport la presenza delle atlete è risultata solo del 25,7% e, persino nella scuola, dove le insegnanti costituiscono la presenza maggioritaria nella pratica professionale, la presenza si è attestata solo al 35,5%.